



Rassegna Stampa 9 aprile 2025

Il Sole

24 ORE

LA **GAZZETTA**
DEL **MEZZOGIORNO**

1Attacco.it

«Una programmazione importante per il rilancio della nostra città»

● «Questa programmazione contiene opere importanti per il rilancio della città ed è il frutto di un grande lavoro eseguito insieme alla tecnostruttura comunale - dichiara la Sindaca Maria Aida Episcopo -, quest'ultima interessata nelle settimane/mesi scorsi da innesti di risorse umane e professionali di nuova assunzione che, unitamente a quelle preesistenti, ci lasciano ben sperare per un nuovo impulso delle attività gestionali tecnico-amministrative del Comune di Foggia che, come noto, ha visto per la prima volta, dopo decenni, un importante segnale in controtendenza rispetto allo stillicidio del depauperamento del personale giunto a proporzioni drammatiche, fino alla carenza di circa il 50% rispetto alla pianta organica. A tutti loro - prosegue la sindaca -, rivolgo un ringraziamento sincero e sentito per quanto fatto in questa programmazione e rinnovo l'au-



La sindaca Episcopo

gurio di buon lavoro per quanto a farsi.»

«L'attività di una Amministrazione Comunale, specie nel settore delle opere pubbliche e Rigenerazione Urbana, si misura sia con gli interventi completati e/o contrattualizzati e/o cantierizzati, sia con quelli di nuova programma-

zione - spiega l'assessore Giuseppe Galasso -. Per questo i 26 interventi completati, contrattualizzati o cantierizzati in questi quattordici mesi, oltre il 40% di quelli programmati con il precedente Piano triennale, costituiscono un risultato importante poiché danno concretezza ad opere pubbli-

che che entrano nelle disponibilità della cittadinanza o sono prossime a farlo. Grande attenzione è stata costantemente riservata in questo primo anno di amministrazione all'ascolto, analisi e selezione di necessità e bisogni specifici provenienti dai Consiglieri Comunali e

dalle varie componenti della società, o più semplicemente da singoli cittadini, consapevoli che tutte le forme partecipative contribuiscono a predisporre interventi rispondenti alle esigenze reali della città. Con questo, gli uffici hanno inteso avviare aggiornamenti e rivisitazioni di taluni progetti candidati negli anni scorsi e non ammessi a finanziamento, di altri obsoleti e non più rispondenti alle vigenti normative, in modo da inserirli nelle prossime variazioni di Piano Triennale, ampliare la platea delle progettualità, e poterli candidare alle prossime occasioni di finanziamento. Parimenti, per due progetti inclusi nel FSC Regione Puglia, saranno avviate specifiche progettazioni, successivamente alle formalizzazioni dell'ammissione a finanziamento e dei relativi importi assegnati alla città di Foggia.»

«Il Piano approvato si arricchirà nei

prossimi mesi - prosegue Galasso -, verosimilmente prima dell'estate, in occasione della quantificazione e formalizzazione dell'avanzo di Amministrazione che sappiamo essere significativo, con ulteriori interventi nel settore della viabilità, avviando nuovi appalti di manutenzione straordinaria strade,

con i quali si conta da un lato di risolvere molteplici problemi di strade e marciapiedi localizzati e distribuiti nei diversi quartieri, in risposta anche a numerose segnalazioni pervenute dai diversi ambiti territoriali, dall'altro eseguire riqualificazioni stradali importanti di lunghi tratti stradali,

e in taluni casi anche di strade per l'intera lunghezza, le cui condizioni di manutenzione e stato di conservazione presentano, come ben noto, criticità diffuse sull'intera rete stradale e pedonale cittadina, urbana ed extraurbana.»



L'assessore Galasso

Meloni: 25 miliardi di aiuti alle imprese

La premier: «Nuovo patto per affrontare la crisi»
Il 17 aprile a Washington

Meloni: 25 miliardi per le imprese da Pnrr e fondi di coesione. Il 17 aprile vede Trump. — *Servizi a pag. 2-5*

Meloni: dazi zero per zero Ora un patto con le imprese

Il vertice. La premier a Washington il 17 aprile
La sfida è proporre l'azzeramento delle tariffe reciproche sui prodotti industriali esistenti



«Chiederemo alla Commissione Ue un regime transitorio sugli aiuti di Stato e più flessibilità sui fondi»

**Emilia Patta
Giorgio Pogliotti**

Serve un «Patto per far fronte comune in questa delicata congiuntura economica che stiamo affrontando», la crisi può essere utilizzata per «rendere il nostro sistema economico più produttivo e competitivo». È questo l'invito rivolto alle categorie produttive, a partire da Confindustria con il presidente Emanuele Orsini, convocate ieri a Palazzo Chigi da Giorgia Meloni per affrontare il tema dei dazi imposti dal presidente degli Stati Uniti Donald Trump. Dazi che la premier non ha esitato a giudicare «un grave errore» e di cui discuterà direttamente con Trump nell'incontro alla Casa Bianca ufficializzato proprio ieri per il 17 aprile, due giorni dopo l'attesa prima risposta Ue ai dazi trumpiani: fermo restando che la linea del governo italiano resta quella di «evitare una guerra commerciale» e di «scongiorare reazioni emotive che potrebbero amplificare gli effetti delle misure commerciali in discussione», la sfida - o meglio il sogno proibito, che consacrerrebbe la premier italiana nel ruolo di pontiera tra Bruxelles e Washington - è quella

di azzerare i reciproci dazi sui prodotti industriali esistenti con la formula "zero per zero".

Sul piatto la premier ha messo il recupero di 25 miliardi dalla revisione di risorse europee: 14 miliardi provenienti dalla revisione del Pnrr possono essere rimodulati per sostenere l'occupazione e aumentare l'efficienza della produttività, è lo schema illustrato dalla premier. Dalla revisione della politica di coesione che la scorsa settimana è stata approvata dalla Commissione, inoltre, l'Italia ha 75 miliardi di euro da spendere fino al 2029: circa 11 miliardi di euro possono essere riprogrammati a favore delle imprese, dei lavoratori e dei settori più colpiti. Entrambi le misure vanno definite d'intesa con la Commissione Europea. Così come la terza fonte di finanziamento, ovvero le risorse che potrebbero in parte arrivare dal Piano sociale per il clima, che prevede per il nostro Paese circa 7 miliardi di euro. Non solo. Oltre a una maggiore flessibilità nella revisione del Pnrr, nell'utilizzo dei fondi di coesione e nella definizione del Piano sociale per il clima, «da subito intendiamo attivarci per avviare un forte negoziato con la Commissione Ue per un regime transitorio sugli aiuti di Stato». Meloni ha anche assicurato che il governo intende rafforzare gli strumenti di sostegno all'export delle nostre imprese potenziando

gli strumenti già esistenti, a partire dal sistema fondato sull'Agenzia Ice, Simest e Sace.

Resta poi il nodo, ribadito, dei «dazi interni» denunciato anche dall'ex premier Mario Draghi: da qui l'impegno a lavorare con l'Unione Europea per definire «un accordo positivo che possa avere come soluzione quella di integrare ancora di più le nostre economie, invece di separarle». E ancora: «Approfittiamo per togliere quei dazi che ci siamo autoimposti», ha aggiunto Meloni, con riferimento «alle regole ideologiche e non condivisibili del Green Deal, che stanno avendo un impatto pesantissimo sul nostro tessuto produttivo e industriale, a partire dall'automotive».

Le strategie che intende mettere in campo il governo è stata illustrata in tre tranches nella sala verde di Palazzo Chigi alla presenza prima del presidente di Confindustria Orsini, poi dei rappresentanti di Confapi, Cna, Confimi Industria, Confimprese Italia, Legacoop, Con-



artigianato, Conflavoro, Concommercio, Confesercenti, Casartigiani e infine con i rappresentanti del comparto agroalimentare. Agli incontri, oltre alla stessa Meloni, hanno partecipato anche i vicepremier Antonio Tajani e Matteo Salvini (in videocollegamento) e i ministri Giancarlo Giorgetti, Adolfo Urso, Tommaso Foti e Francesco Lollobrigida. Da parte delle imprese, Concommercio ha chiesto l'avvio di un negoziato tra Ue e Usa che tenga conto non solo delle esportazioni europee di beni, ma anche del forte squilibrio a favore degli statunitensi nei servizi, soprattutto tecnologici e finanziari. La preoccupazione espressa dalle imprese, per voce del presidente di Legacoop Simone Gamberini è che «sul breve non ci sono impegni del governo per fronteggiare le conseguenze dei dazi. Chiediamo di assicurare la liquidità alle imprese con un fondo di garanzia e il credito di imposta, oltre ad ammortizzatori sociali sul modello di Sure adottato durante la pandemia». Ma Meloni ha fatto notare che «a monte per noi è molto difficile valutare con precisione quali saranno le conseguenze effettive prodotte da questa nuova situazione sul nostro Pil». Insomma, bisogna attendere prima l'auspicato negoziato e poi gli effetti reali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Al tavolo. L'incontro tra governo e imprese ieri a Palazzo Chigi

Le mosse dell'Ue: «Trattiamo, ma il bazooka è pronto». Meloni da Trump il 17 aprile

da pagina 2 a pagina 11

Il messaggio dell'Europa: trattiamo, ma il bazooka resta

Oggi il voto sulle prime contromisure. Telefonata tra von der Leyen e il premier cinese

dalla nostra corrispondente
Francesca Basso

BRUXELLES Nel giorno in cui entrano in vigore i cosiddetti dazi «reciproci» del 20% imposti dagli Stati Uniti sui prodotti europei importati, i Paesi Ue votano la prima contromisura alla guerra commerciale innescata da Donald Trump a metà marzo. Nel primo pomeriggio si riunisce il comitato tecnico in cui siedono i rappresentanti degli Stati membri che voteranno la lista di prodotti Usa a cui saranno applicati dazi del 25% e del 10% in risposta alle tariffe del 25% imposte da Washington il 12 marzo scorso su acciaio, alluminio e derivati *Made in Eu*. Il valore dei beni americani colpiti sarà di circa 21 miliardi di euro rispetto ai 26 miliardi precedentemente annunciati da Bruxelles.

La cifra è piccola se si considera che i dazi complessivi introdotti da Trump (acciaio, auto e «reciproci») vanno a colpire beni europei per un valore pari a 380 miliardi di euro su cui l'Ue è autorizzata a rispondere in base alle regole della Wto. Tuttavia la strategia dell'Unione resta il negoziato, anche se «il bazooka è sempre sul tavolo ma non lo usiamo perché non vogliamo avere un big bang, vogliamo parlare, vogliamo un negoziato», ha spiegato il portavoce della Commissione Olof Gill. Il «bazooka» è lo strumento anticoercizione nato con la funzione di deter-

renza nei confronti di Paesi terzi che esercitano una pressione economica deliberata sull'Ue e include restrizioni all'import ed export di beni e servizi, sui diritti di proprietà intellettuale e sugli investimenti diretti esteri. Ma non siamo ancora a questo punto. Inoltre la Commissione ieri ha ribadito che la regolamentazione europea in materia di tecnologia e digitale è una partita diversa da quella dei dazi e «non confonderemo le due cose nei nostri negoziati con gli Stati Uniti». Così come Bruxelles non intende discutere dell'Iva, che Washington continua a contestare.

Gli Stati membri sosterranno l'elenco di beni proposto dalla Commissione europea, perché è il frutto di consultazioni approfondite con i portatori di interesse e con i governi Ue. È stata usata la massima cautela per stilare la lista, distribuita nella versione finale lunedì sera. Un mese fa quando si è diffusa la notizia che la Ue avrebbe potuto «tassare» del 50% il bourbon, il presidente Trump promise ritorsioni del 200% sullo champagne e sui vini europei. Abbastanza per spingere Francia, Italia e Irlanda a fare pressione per eliminare il bourbon dall'elenco. Sono stati tolti pure i latticini. Come si legge nel documento allegato all'elenco con i codici doganali dei prodotti oggetto dei controprodotti europei, «le misure riguardano le importazioni di prodotti originali degli Stati Uniti da cui

l'Unione non dipende sostanzialmente per l'approvvigionamento. Questo approccio e le date di applicazione applicabili evitano il più possibile un impatto negativo sui vari attori del mercato dell'Ue, compresi i consumatori». I contro-dazi entreranno in vigore in tre fasi. Una prima tranche di prodotti dal 15 aprile, che comprende riso, cereali, frutta, succhi di frutta, tabacco, sigari, oli, carta, tessuti, abbigliamento, calzature, ceramiche, vetro, materassi, materiali di arredo, nautica, moto. Una seconda tranche dal 16 maggio (manzo e pollame, prodotti in legno, forni, congelatori, prodotti cosmetici) e una terza dal primo dicembre (mandorle e semi di soia). Questo per lasciare spazio ai negoziati.

Ora la preoccupazione è sugli effetti indiretti e sulla sovracapacità produttiva che si riverserà sul mercato dell'Ue, specie dopo l'annuncio ieri che i dazi Usa sulla Cina salgono al 104%. La presidente von der Leyen ha avuto un colloquio telefonico con il premier Li Qiang e ha sottolineato «il ruolo cruciale della Cina nell'affrontare la possibile deviazione degli scambi causata dai dazi» e ha chiesto «una risoluzione negoziata» sottolineando «la necessità di evitare un'escalation».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



15

aprile

Parte la riscossione del primo pacchetto di dazi Ue in risposta a quelli Usa al 25% su acciaio, alluminio e derivati Made in Europe

16

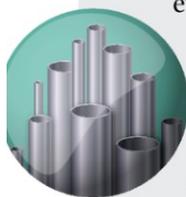
maggio

Parte la seconda tranche di controdazi europei su prodotti Usa come frigoriferi, congelatori, forni, microonde

1

dicembre

Parte la riscossione europea dei controdazi su altri prodotti americani come soia, mandorle e noci

Le mosse di Bruxelles**Acciaio e alluminio****Una guerra partita nel 2018 e «congelata» con Biden**

La guerra dei dazi su acciaio e alluminio inizia nel 2018 quando il presidente Trump, durante il suo primo mandato alla Casa Bianca, impose dazi su 6,4 miliardi di euro (8 miliardi di euro in base ai flussi e ai valori del 2024) di esportazioni europee di acciaio e alluminio. A gennaio 2020 seguirono dazi aggiuntivi. In risposta, a giugno 2018, l'Ue introdusse le sue contromisure su 2,8 miliardi di euro di esportazioni Usa verso l'Ue e anche nel 2020. Successivamente un accordo raggiunto tra l'Ue e l'amministrazione Biden ha portato al congelamento dei dazi americani e dei controdazi europei. Ora torneranno a finire nel mirino prodotti Usa in acciaio come i laminati di vario tipo ma anche come stufe e caldaie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Soia e pollame**L'idea di colpire i prodotti di Stati a guida repubblicana**

La strategia adottata dalla Commissione europea è di usare i dazi per spingere gli Usa al negoziato. Quindi saranno colpiti prodotti Usa che hanno una rilevanza «politica» perché importanti per l'economia degli Stati prevalentemente a guida repubblicana. È il caso della soia prodotta in grande quantità in Louisiana, da cui proviene lo speaker della Camera Mike Johnson. L'Unione europea può contare sulla soia del Brasile per sostituire quella statunitense e non creare sofferenza al mercato europeo. Tuttavia per non pregiudicare il negoziato, l'Ue ha deciso che i dazi sulla soia al 25% saranno raccolti dal primo dicembre. Saranno colpiti anche la carne bovina e il pollame, settori rilevanti per il Nebraska e il Kansas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Motocicli**Il lungo braccio di ferro sulle Harley-Davidson**

La lista di contromisure ai dazi Usa su acciaio e alluminio approvata nel 2018 dall'Ue è stata praticamente riconfermata. Dunque tornano le tariffe sulle moto Harley-Davidson, con conseguente lievitazione dei prezzi sul mercato europeo. Le moto Harley-Davidson sono state soggette a dazi dell'Ue del 25% nel 2018 che andavano ad aggiungersi al tasso del 6% di importazione standard, seguiti da un altro 25% nel 2021. Di fronte all'aumento dei costi, Harley-Davidson decise di spostare in Thailandia la produzione delle moto destinate al mercato europeo e di fatto eludere i dazi. Ma la mossa non riuscì per l'intervento della Commissione Ue. Il caso finì davanti alla Corte Ue, che ha dato ragione a Bruxelles, che non riconosceva l'origine thailandese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

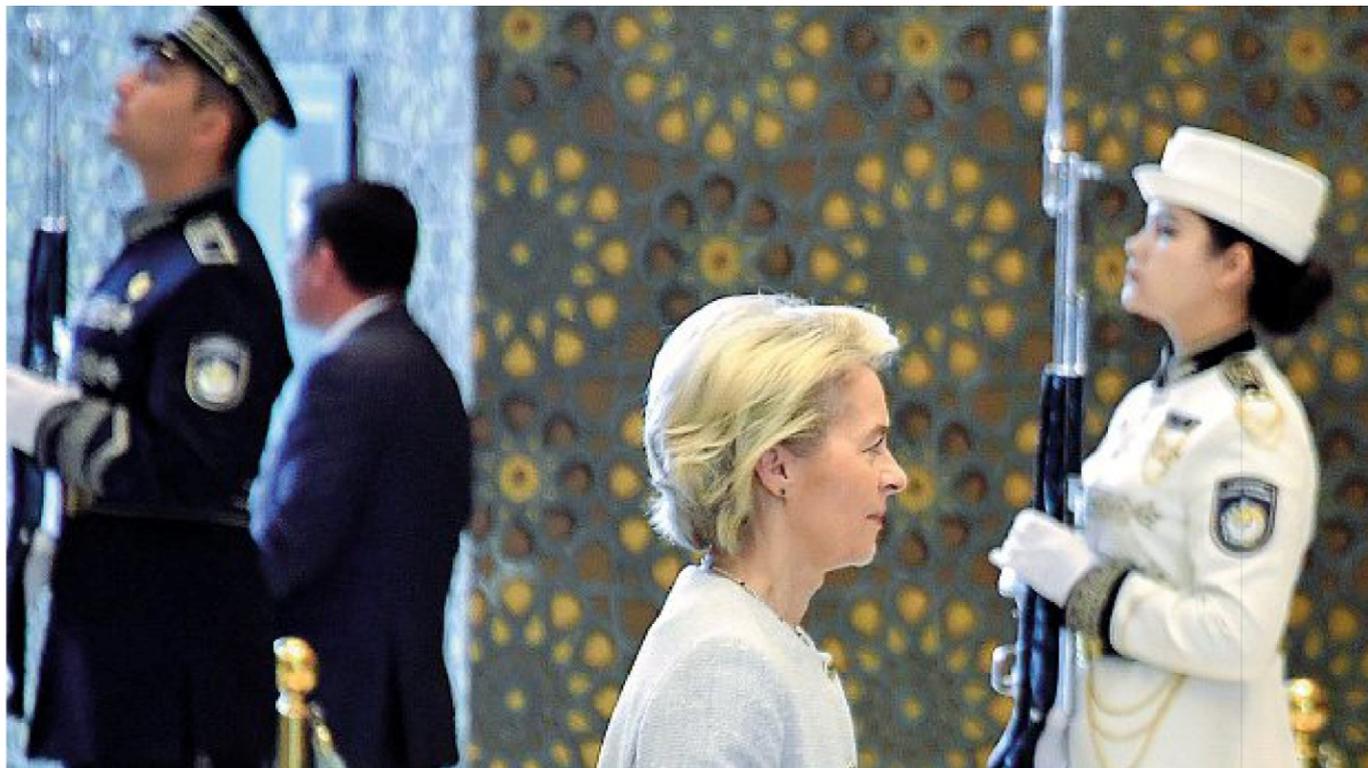
Whisky

La cautela sui liquori per tutelare i vini europei

Il presidente Trump era stato molto chiaro il 13 marzo scorso sui social, minacciando «una tariffa del 200% su tutti i vini, champagne e prodotti alcolici in uscita dalla Francia e da altri Paesi rappresentati dall'Ue» se l'Unione avesse colpito il bourbon e gli altri whisky statunitensi con un dazio del 50%. Il bourbon era già presente nella lista del 2018 che era entrata in vigore e poi congelata nel 2021. La minaccia di Trump ha messo in allerta i Paesi che sarebbero stati più esposti come Francia e Italia. Secondo la Federazione francese degli esportatori di vini e liquori la ritorsione americana avrebbe portato a un calo di 1,6 miliardi di euro nelle esportazioni da tutta l'Ue, di cui metà in Francia, con un impatto enorme sull'economia.



© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'incarico La tedesca Ursula von der Leyen, 66 anni, è al secondo mandato da presidente della Commissione europea

(Afp)

«Lo zero per zero»

Dazi, Meloni punta sul negoziato e annuncia 25 miliardi per le imprese colpite. Automotive, Stellantis precipita

BALSAMO, VOLPE E SERVIZI ALLE PAGINE 2, 3 E 4»

LA GUERRA COMMERCIALE

E LE CONTROMISURE POSSIBILI

MISSIONE ALLA CASA BIANCA

Giorgia sarà ricevuta dal Tycoon. I dazi americani e il piano di difesa europea stanno mettendo a dura prova la maggioranza

Meloni incontra le imprese L'Ue frena sullo stop al patto

La premier: «A Trump il 17 proporrò "zero per zero" sui dazi con l'Europa»

25 MILIARDI

Circa 11 miliardi di euro riprogrammati dal Piano Clima, altri 14 dal Pnrr

PAOLO RUBINO
MICHELE SUGLIA

● Recuperare 25 miliardi dalla revisione di risorse europee per far fronte all'emergenza dazi con misure di sostegno all'economia: è l'obiettivo che la premier Giorgia Meloni ha indicato alle associazioni delle imprese. Tra le pieghe del Pnrr 14 miliardi «possono essere rimodulati per sostenere l'occupazione e aumentare l'efficienza della produttività», spiega la presidente del Consiglio, aggiungendo che nell'ambito dei fondi per la coesione e dal Piano Energia e Clima «circa 11 miliardi di euro possono essere riprogrammati a favore delle imprese, dei lavoratori e dei settori che dovessero essere più colpiti». La strada passa per l'Europa, per «un forte negoziato con la Commissione Ue per un regime transitorio sugli aiuti di Stato e una maggiore flessibilità» nella revisione dei fondi. Con un impegno «a individuare tutte le risorse, partendo da quelle disponibili che non hanno un impatto sulla finanza pubblica».

«Alle categorie produttive, al mondo del Made in Italy e a tutte le organizzazioni datoriali e sindacali», Meloni lancia l'invito ad «un nuovo patto per

fare fronte comune rispetto alla nuova delicata congiuntura economica che stiamo affrontando». La crisi innescata dai dazi, dice, può essere «un'occasione per rendere il nostro sistema economico più produttivo e competitivo». E nel contempo ufficializza la data della sua missione alla Casa Bianca (il 17 aprile) in cui formalizzerà la proposta italiana per fermare la guerra commerciale in atto.

Convocate a Palazzo Chigi dal governo sull'emergenza dazi, l'allarme delle imprese è a 360 gradi, da «rischio di una pandemia economica» come sottolinea Confartigianato. L'impatto che si teme, pesante, non è solo quello diretto sull'export verso gli Stati Uniti ma quello di un effetto domino, fino ai consumi delle famiglie che potrebbero vedere una minore crescita per 11,9 miliardi in due anni, come calcola Confesercenti.

Che il governo non stia sottovalutando le preoccupazioni di industriali, pmi, agricoltori, artigiani e



commercianti è evidenziato dalla convocazione delle riunioni nella Sala verde di Palazzo Chigi: oltre alla premier ci sono i vice Antonio Tajani e Matteo Salvini (in videocollegamento), i ministri Giorgetti, Urso, Foti e Lollobrigida, i sottosegretari Mantovano e Fazzolari. Tre tornate di confronto: alla prima di oltre un'ora c'è anche il presidente di Confindustria con l'Ice e la Camera della Moda, poi le associazioni di pmi e artigiani, terzo round con le associazioni dell'agricoltura. Tutti chiedono sostegno, misure straordinarie, «misure di crisi», come dice Confcooperative.

L'impatto dei dazi Usa su export e Pil? È «presto» per quantificarlo, rimarca la premier. Le richieste delle imprese fanno leva sul pressing per un allentamento del Patto di stabilità. Chiedono una revisione che consenta margini di spesa più ampi, ma anche una proroga delle scadenze del Pnrr e un allentamento del green deal. Anche il ministro Adolfo Urso annuncia: «Chiederemo all'Ue una misura shock anche per sospendere alcune delle regole folli del green deal». Ma sulla sospensione del Patto Bruxelles frena: «La questione è stata sollevata ma la discussione non è ancora iniziata», dice un alto funzionario Ue: «Penso che sia un pò presto per iniziare a discutere la clausola di salvaguardia generale», che tra l'altro «consente più flessibilità nello spazio fiscale» ma «non crea spazio fiscale che non c'è».

C'è poi il fronte interno. Le imprese chiedono misure di sostegno agli investimenti, a partire da una riconversione di Transizione 5.0, considerato un fallimento per la difficoltà ad accedere alle risorse. Il cahier de doléance delle associazioni di imprese è un coro all'unisono: dal costo dell'energia alle difficoltà di accesso al credito, dal rischio crisi di liquidità per le pmi al rafforzare la diplomazia economica per aprire nuovi mercati. Tutti, in sintonia con il governo, chiedono di «evitare una guerra commerciale, serve una negoziazione europea», come sottolinea Confcommercio. Negoziare «con una sola voce», invocano anche Confagricoltura, Coldiretti e Cia in difesa dell'esport dell'agroalimentare.

Certo è proprio sui dazi americani e il piano di

difesa europea che si gioca la nuova partita del centrodestra italiano. I due nodi mettono alla prova la tenuta della coalizione, con Forza Italia e la Lega divise per approccio e strategie ma costrette a cercare una soluzione condivisa ed equilibrata. Il partito guidato da Matteo Salvini non rinuncia ad alzare la voce sul riarmo europeo, sfidando ancora gli alleati. Lo fa con una propria mozione contro il ribattezzato «Readiness 2030», ribadendo la «ferma opposizione» quindi al Rarm Ue, e chiedendo che i soldi siano, invece, spesi per «altre priorità di interesse pubblico». Il testo sarà presentato in tutti gli enti locali e al Parlamento europeo - si precisa - ma non a Roma. «Servirà da spunto di riflessione» con forzisti e meloniani «per arrivare a una sintesi comune - chiarisce quindi via Bellerio - all'insegna del buonsenso e della critica costruttiva alla burocrazia europea».

Una posizione in linea con l'approccio pacifista «senza se e senza ma» ribadito da Matteo Salvini, anche nel congresso della Lega nel weekend scorso, e associato alla tutela delle imprese: la mozione leghista attacca apertamente il Green deal (targato Commissione Ue), chiedendo «obiettivi più realistici e sostenibili per l'Italia». A cui si aggiunge anche l'obiettivo di rivedere il Patto di stabilità «per introdurre maggiore flessibilità nei parametri di bilancio». Nonostante i distinguo, il centrodestra però si compatta: probabilmente per evitare che le divergenze registrate in Europa si ripetano, viene presentato un documento dai toni soft e senza alcun riferimento al Piano di riarmo. La bozza prevede sei impegni. Su Kiev, spicca il lavoro del governo a «favorire, successivamente alla tregua e alla firma di un accordo di pace tra la Federazione russa e l'Ucraina, la costituzione di una forza multinazionale sotto l'egida delle Nazioni unite». L'obiettivo finale resta quindi "un processo di pace stabile, condiviso ed irreversibile», oltre che confermare come «prioritario» il sostegno e ogni sforzo, a livello internazionale, per una tregua e la successiva pace.

Insomma, stando alle interpretazioni offerte nell'ambito del centrodestra, avrebbe vinto la linea dell'equilibrio, nella ricerca di evitare inutili strappi e dissensi interni. La mozione, insieme ad altre sullo stesso argomento, sarà votata la prossima settimana.

[Ansa]



PALAZZO CHIGI
La presidente
del Consiglio
Giorgia Meloni
ha incontrato
le categorie
economiche
sulla questione
dei dazi

Nella grande nave da crociera un cuore pugliese a idrogeno

I motori realizzati da Isotta Fraschini a Bari



MASSARI A PAGINA 8 >>

Isotta Fraschini firma il futuro delle grandi navi da crociera

Fincantieri e Viking hanno annunciato la nascita della prima unità passeggeri alimentata a idrogeno. I motori costruiti a Bari

LA NOVITÀ

MARISTELLA MASSARI

● L'idrogeno diventa finalmente una realtà anche per alimentare i motori delle navi da crociera. Dopo la sperimentazione sulle unità navali militari, la tecnologia a celle di combustibile che converte l'idrogeno e l'ossigeno in energia elettrica, calore e acqua arriva anche sulle grandi navi passeggeri.

Fincantieri e Viking hanno annunciato ieri la costruzione della prima nave da crociera al mondo alimentata a idrogeno stoccato a bordo, utilizzato sia per la propulsione che per la generazione di energia elettrica a bordo, la «Viking Libra». Dietro al successo di questa iniziativa c'è la Puglia. L'impresa di Fincantieri con Viking è stata possibile grazie al contributo fondamentale della Isotta Fraschini Motori, una controllata di Fincantieri specializzata in tecnologie avanzate a celle a combustibile, che fornirà solu-

zioni su misura per «Viking Libra» e che ha i suoi stabilimenti a Bari.

L'unità è attualmente in costruzione presso lo stabilimento Fincantieri di Ancona, con consegna prevista per la fine del 2026. Questa tecnologia è una valida alternativa ai combustibili fossili, in quanto non emette inquinanti atmosferici e gas serra. La Marina Militare, già venti anni or sono, per i suoi sottomarini di nuova generazione della Classe U212A, ha scelto l'idrogeno, il cui utilizzo nelle celle a combustibile, consente una propulsione indipendente dall'aria in grado di garantire ai mezzi subacquei una lunga permanenza negli abissi e con impatto ambientale quasi nullo.

Con una stazza lorda di circa 54.300 tonnellate e una lunghezza di 239 metri, «Viking Libra» potrà ospitare fino a 998 persone in 499 cabine. Progettata con un'attenzione particolare alla sostenibilità, la nave sarà in grado di navigare e operare a zero emissioni, consentendole di accedere anche alle aree più sen-

sibili dal punto di vista ambientale. La nave sarà dotata di soluzioni inedite per il carico e lo stoccaggio dell'idrogeno direttamente a bordo, grazie a un sistema containerizzato pensato per superare le attuali criticità della catena di approvvigionamento.

L'idrogeno alimenterà un sistema di celle a combustibile, ottimizzato per le operazioni crocieristiche, progettato e realizzato da Isotta Fraschini Motori. Questo risultato rafforza il ruolo dell'industria dei motori che ha sede a Bari come leader nell'adozione di carburanti green e sistemi energetici all'avanguardia per i settori marittimo e terrestre. Si tratta di un



nuovo sistema di propulsione a idrogeno di ultima generazione che, combinato con una tecnologia avanzata a celle a combustibile, sarà in grado di generare fino a sei megawatt di potenza, stabilendo un nuovo standard per gli sforzi di decarbonizzazione del settore. Anche la successiva nave da crociera di Viking, «Viking Astrea» attualmente in costruzione sempre presso lo stabilimento di Ancona e consegna prevista nel 2027, sarà alimentata a idrogeno.

Fincantieri e Viking hanno inoltre annunciato la firma di un accordo per la costruzione di due nuove navi da crociera con consegna nel 2031, più un'opzione per ulteriori due unità, basate sulle caratteristiche di successo delle navi già precedentemente realizzate da Fincantieri per l'armatore nei propri cantieri italiani.

«Con Viking Libra non solo stiamo consegnando la prima nave da crociera al mondo alimentata a idrogeno stoccato a bordo, ma stiamo anche rafforzando il nostro impegno nel plasmare il futuro del trasporto marittimo sostenibile», ha dichiarato Pierroberto Folgiero, amministratore delegato e direttore generale di Fincantieri. «Questo traguardo segna un momento fondamentale nel nostro percorso verso il net-zero, pienamente in linea con il nostro Piano Industriale, e sottolinea il ruolo di Fincantieri come catalizzatore della transizione del settore. Oltre alla cantieristica navale, stiamo guidando un'evoluzione sistemica integrando tecnologie all'avanguardia, promuovendo l'innovazione nella filiera e creando un modello per l'adozione su larga scala dell'idrogeno nel settore marittimo».

SOSTENIBILITÀ

Fino ad ora la tecnologia green era stata sperimentata sui motori dei mezzi militari



IL MODELLO Con una stazza lorda di circa 54.300 tonnellate, «Viking Libra» potrà ospitare fino a 998 persone in 499 cabine

Così le imprese riducono i dazi: cinque strade per pagare meno

Economia reale

Deducibilità e magazzini: ecco come razionalizzare le esportazioni negli Usa

Morya Longo

Dal "magazzino doganale", all'uso intelligente della deducibilità dei costi accessori. Dall'ottimizzazione della catena delle forniture, allo spostamento "tattico" di produzioni chiave. Fino alle (incerte) cause legali. Mentre il mondo si prepara a reagire alla valanga di dazi varati da Trump, c'è chi già pensa a fornire alle imprese che esportano negli Stati Uniti le soluzioni legali per ridurre e mitigare l'impatto. Soluzioni collaudate da sempre, ma ora più che mai necessarie per limitare i danni. Questo è il lavoro di Laura Rabinowitz, shareholder dello studio legale americano e internazionale Greenberg Traurig e responsabile dell'International trade department dalla sede di New York: «Il primo passo che un'impresa deve fare è avere chiara visibilità di tutta la sua catena delle forniture - spiega -. Solo così può studiare la soluzione più opportuna». Un vestito su misura per ogni impresa, insomma, esiste. Può esistere.

Di modi per mitigare l'impatto dei dazi di Trump ce ne sono infatti almeno quattro. O, includendo la via del Tribunale, cinque. Il primo - per chi ha lunghe catene delle forniture - è di spostare la produzione del "cuore" del proprio prodotto in un Paese con dazi più bassi. Una volta era più facile, dato che le tariffe punitive colpivano solo la Cina. Ora che colpiscono tutto il mondo (con poche eccezioni come la Russia) è più difficile. Ma comunque un margine di manovra c'è lo stesso: la Gran Bretagna, per esempio, è stata colpita da dazi solo al 10% e non al 20% come l'Unione europea. Per sfruttare questo canale non bisogna spostare tutta la produzione, ma

basta dimostrare che la "componente essenziale" viene prodotta in un Paese a bassi dazi per applicare le tariffe minime all'intero prodotto. «Faccio l'esempio di un'azienda che produce soffiatori per foglie in Cina - racconta Laura Rabinowitz -. Quando la prima amministrazione Trump ha posto dazi alla Cina, questa azienda ne ha subito le conseguenze. Ma poi, analizzando bene la sua catena delle forniture, abbiamo visto che il motore veniva fatto in Vietnam e solamente assemblato in Cina. Dato che il motore è la componente essenziale del macchinario, questa azienda è riuscita così a evitare i dazi che erano stati imposti alla Cina». Senza spostare nulla, ma semplicemente dimostrando che il "cuore" dei soffiatori era vietnamita. Oggi, con dazi così globali, è più difficile sfruttare questa strategia. Ma non impossibile.

La seconda soluzione è di sfruttare le deducibilità di costi accessori che concorrono a formare il prezzo in fattura ma non costituiscono il costo del bene in sé. «Tante voci delle fatture sono deducibili, come per esempio le provvigioni pagate agli agenti - spiega Laura Rabinowitz -. Questo fa ridurre il valore della fattura». Insomma: su un bene venduto a 100 dollari negli Usa è possibile, grazie alle deduzioni, ridurre il valore della fattura a 80 o meno dollari. A questo punto il dazio al 20% ripor-

ta semplicemente il costo a 100. La terza soluzione è simile: si può ridurre il valore della fattura (e dunque la tariffa doganale pagata) anche sfruttando le maglie del contratto di compravendita tra il produttore europeo e l'acquirente americano. Per esempio se nella catena della produzione si inserisce una terza parte, il suo compenso può essere dedotto dalla fattura. E così via. Di modi ce ne sono tanti, ma l'obiettivo è sempre lo stesso: dichiarare alla dogana statunitense il valore più basso possibile.

La quarta soluzione sfrutta invece i cosiddetti magazzini doganali. Magazzini che si trovano fisicamente sul territorio statunitense ma fiscalmente sono trattati come i duty free degli aeroporti: finché la merce sta ferma lì, non si pagano i dazi. Il pagamento avviene solo quando poi la merce viene effettivamente venduta negli Stati Uniti. «Questo è un modo per differire il pagamento dei dazi, non per evitarli - spiega Laura Rabinowitz -. Ma può essere utile per aspettare che l'Unione europea riesca a negoziare una riduzione della tariffa dall'attuale 20%».

Infine ci sono le vie legali. Rispetto ai dazi del Trump 1.0 alla Cina, questa volta il presidente Usa ha usato una cornice legale differente: l'International economic emergency powers act", che dà al Presidente il potere di imporre dazi per far fronte a un'emergenza nazionale. Trump ha citato due emergenze: quella per il Fentanyl e quella per il disavanzo commerciale. «Questo gli ha permesso di varare tariffe globali per tutti i Paesi, mentre una volta erano solo per specifici Stati come la Cina o settori come l'alluminio o le auto», spiega Laura Rabinowitz. Questo può dare l'appiglio per cause legali? «Io sono scettica sul successo di una causa», spiega. Anche perché sono ancora pendenti presso le corti di Appello molte cause legate ai dazi del 2018 del primo Trump. I tempi, insomma, non sono velocissimi. Ma la strada comunque esiste ed è percorribile. Ed è possibile che di cause, nei prossimi mesi, ne arrivino molte.



Rabinowitz dello studio Greenberg Traurig: «Il primo passo è avere chiara visibilità di tutta la catena delle forniture»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tra Pnrr e coesione 25 miliardi: ma il governo userà le riprogrammazioni già avviate

Le misure allo studio

Da Transizione 5,0 possibili fino a 4 miliardi ai contratti di sviluppo come previsto

Carmine Fotina
Manuela Perrone
Gianni Trovati

La rimodulazione del Pnrr su cui il governo è al lavoro da settimane entra in pieno nella partita delle potenziali contromisure ai dazi americani. Lo fa per inevitabili ragioni di calendario e per il fatto che dai fondi europei di Next Generation Eu e dalla Coesione passano le uniche leve azionabili dal governo per costruire un'impalcatura di sostegno ai settori più colpiti. In gioco, come ha spiegato ieri la premier Giorgia Meloni incontrando le categorie produttive, ci possono essere fino a 25 miliardi, divisi tra i 14 recuperabili dal Pnrr e gli 11 dalla Coesione.

Attenzione, però non si tratta di nuove politiche elaborate sul momento per riconoscere aiuti pubblici alle aziende esportatrici, ma dell'adattamento in corsa di un lavoro di un riassetto del Pnrr reso inevitabile dai ritardi attuativi che mettono a rischio una quota dei fondi comunitari. È il caso prima di tutto di Transizione 5,0, fermo sinora a prenotazioni per 664 milioni su 6,23 miliardi: l'idea già ampiamente maturata prima dell'emergenza dazi (si veda Il Sole 24 Ore del 7 marzo) è quella di convogliare una quota consistente - tra 3,5 e 4 miliardi - non su sussidi o contributi a fondo perduto ma su contratti di sviluppo che finan-

zino gli investimenti in filiere produttive considerate strategiche.

È chiaro da settimane, dunque, che queste risorse rimarranno alle imprese e il reindirizzamento verso il mondo produttivo «per sostenere l'occupazione e aumentare l'efficienza della produttività», per usare le parole della premier, potrebbe coinvolgere anche altri filoni in affanno, all'interno di una trattativa che deve entrare nel vivo prima di tutto in Italia, con gli altri soggetti attuatori. Quella con la Commissione, ha confermato ieri il ministro per il Pnrr Tommaso Foti, «era già in corso e andrà avanti».

A questi tavoli, per strappare flessibilità, l'esecutivo conta di presentarsi forte della «rinnovata credibilità italiana» riflessa nella conferma arrivata da Fitch del rating BBB con outlook positivo, rivendicata dalla premier insieme al primato in Europa nel numero di milestone e target Pnrr raggiunti e nel debito riavvicinatosi ai livelli pre-pandemici in tempi molto più rapidi rispetto alle previsioni di pochi anni fa. Un risanamento, ha aggiunto Meloni, ribadito con il Bilancio 2025 «che conferma l'impegno del governo verso le norme fiscali dell'Unione»: impegno che sarà replicato oggi nel nuovo Def atteso in Consiglio dei ministri in cui la crescita dimezzata (+0,6%) rispetto agli obiettivi d'autunno non metterà a rischio i livelli concordati di deficit e debito anche grazie alla corsa delle entrate fiscali (si veda pagina 10). Nel confronto con la Commissione l'esecutivo ha intenzione pure di tornare a proporre un nuovo quadro temporaneo sugli aiuti di Stato per ampliare i margini operativi di intervento come avvenuto in pandemia.

Anche l'operazione che il governo ipotizza sui fondi di coesione è in real-



Pnrr rimodulato. Il Governo è al lavoro per compensare ritardi attuativi

tà allo studio da alcuni mesi, anche se ora tornerà utile nel confezionamento del piano anti-dazi. Potrebbe trattarsi semplicemente della revisione di medio termine della programmazione dei fondi Ue 2021-2027 che, previa intesa con la Commissione, consentirà di tarare meglio su imprese e occupazione, presentando a quel punto le modifiche in chiave «anti-dazi», innanzitutto due Programmi nazionali: il Pn Giovani, donne e lavoro, e il Pn Ricerca e competitività per la transizione digitale, che insieme arrivano a poco meno di 11 miliardi, la quota indi-

cata da Meloni. Il primo Programma, che vale poco meno di 5,1 miliardi, alla fine del 2024 presentava un tasso di avanzamento, cioè di spesa rispetto alla dote disponibile, fermo incredibilmente a quota zero, mentre gli impegni si attestano al 22,7%. Il Pn Ricerca e competitività per la transizione digitale ha invece un valore di 5,63 miliardi e al 31 dicembre scorso presentava un livello di pagamenti di appena il 7,4%, mentre la situazione per gli impegni è migliore (30,5%). A questa prima ipotesi di lavoro si affianca l'idea, più complessa, di rimettere in discussione una quota dei fondi strutturali gestita dalle Regioni.

La terza fonte alla quale il governo vorrebbe attingere è il Piano sociale per il clima, lo strumento che l'Italia è chiamata a predisporre sulla scia di quanto stabilito dall'Europa nel regolamento 2023/955 - con il quale è stato istituito il Fondo sociale per il clima per favorire una transizione equa verso la neutralità climatica - e che però è destinato solo alle categorie dichiarate vulnerabili. «In questi mesi stiamo programmando - ha ricordato ieri Meloni -, è infatti in corso una consultazione pubblica, il piano Sociale per il clima, con una dotazione Ue di 54 miliardi (2026-2032), che prevede per il nostro Paese circa 7 miliardi complessivi, destinato a ridurre i costi dell'energia per famiglie e micro imprese, attraverso misure per compensare i costi logistici e incentivare le tecnologie pulite». Quel piano, secondo il cronoprogramma annunciato dal ministro dell'Ambiente e della Sicurezza energetica dovrà essere trasmesso, nella sua forma definitiva, alla Commissione europea entro fine giugno.

Sul tavolo ci sono anche i 7 miliardi collegati al Piano sociale clima per l'energia dei clienti vulnerabili

© RIPRODUZIONE RISERVATA